

La Foglia del Chianiello

NUMERO STRAORDINARIO



Anno XII MAGGIO 2011
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello"
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



IL GIGANTE DI DIO

KAROL WOJTYLA

***"Non abbiate paura!
Aprite, anzi spalancate le porte
a Cristo! Alla Sua salvatrice
potestà aprite i confini degli
Stati, i sistemi economici come
quelli politici, i vasti campi di
cultura, di civiltà, di sviluppo.
Non abbiate paura!
Cristo sa cosa è dentro l'uomo.
Solo Lui lo sa!"***

Era il 22 ottobre del 1978 e Papa Giovanni Paolo II cominciava il suo pontificato con queste parole. Veniva da lontano, testimoniava le sofferenze di un popolo, di uomini non liberi e prigionieri di sistemi politici odiosi, mai una voce così possente era risuonata tra le colonne del Bernini. Iniziò quel giorno la sua missione di Vicario di Cristo. Il suo messaggio varcò i confini e si diffuse nel mondo, diede coraggio e risvegliò le coscienze, si aprirono prima i cuori e poi le porte di ferro dei palazzi, tremarono le fondamenta e scricchiolarono i pilastri dell'indifferenza. Una nuova stagione avanzava e nessuna armata riuscì a contenerla e a fermarla, caddero i regimi e si realizzò l'impossibile. Un uomo solo, forte del suo credo, parlò al mondo, e spezzò le catene. Poi prese per mano i poveri e gli indifesi, gli umili e i deboli, i dannati di ogni parte della Terra; andò nei loro paesi, nel deserto, nelle foreste, sui monti, li abbracciò uno per uno e ad ognuno parlò di amore e di speranza.

E' stato un profeta disarmato. Come ad Agrigento, il 9 maggio del 1993, quando scagliò un terribile anatema contro la mafia: "Dio ha detto una volta: non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi

uomo, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Nel nome di Cristo, mi rivolgo ai responsabili: convertitevi, offendetevi Dio. Un giorno verrà il giudizio di Dio!" Quel giorno parlò con forza, con passione e partecipazione davvero unica e senza precedenti. Fu inflessibile con i preti della 'Teologia della Liberazione', come tenace fu a sostenere le aperture riformiste del Concilio Vaticano II e sincero, malgrado le resistenze dei conservatori del Vaticano, nella richiesta di perdono agli ebrei e nel riconoscimento dello Stato d'Israele; fu il primo papa ad entrare in una sinagoga e in una moschea. Si fece promotore dell'incontro di Assisi tra tutti i capi spirituali del mondo; cercò il confronto e si adoperò per il riavvicinamento con i cristiani ortodossi e protestanti. E che dire del rapporto privilegiato che aveva con i giovani, chiamati alle giornate mondiali della gioventù dove il papa si faceva giovane tra i giovani.

Lasciatemi esprimere la soddisfazione, per me laico impenitente, dopo quasi quattrocento anni per la riabilitazione di Galileo Galilei, tornato per suo volere ad essere di nuovo figlio legittimo della Chiesa.

Un grande uomo sempre, anche quando stava finendo i suoi giorni, un gigante, 'Il Gigante di Dio', come lo ha ricordato domenica 1 maggio 2011 Benedetto XVI, giorno della sua festa.

Karol Wojtyla, primo papa polacco, nacque il 18 maggio 1920 a Wadowice, un paesino tra i Monti Tatra e Cracovia, nella Polonia meridionale. Figlio di un sottufficiale dell'esercito, perse la madre all'età di nove anni. A Wadowice rimase fino all'età di diciotto anni, quando si trasferì con il padre a Cracovia e s'iscrisse alla facoltà di lettere di quell'Università. Poco prima era morto l'unico suo fratello, medico. A Cracovia nel 1939 arrivarono i tedeschi e il giovane Wojtyla fu costretto a lavorare in una fabbrica chimica, la Solway, per guadagnarsi da vivere. Con l'Università chiusa, continuò a studiare clandestinamente, e incominciò a frequentare l'arcivescovado di Cracovia, preparandosi al sacerdozio. L'esperienza della guerra e la condizione di studente-operaio maturarono in Karol una profonda vocazione missionaria e sociale. Ordinato sacerdote a 26 anni, dopo la fine della guerra e con la Polonia, colonia dei comunisti sovietici, fu mandato a Roma ad ultimare gli studi teologici e filosofici. Qui rimase per due anni, imparò l'italiano e si addottorò in etica con una tesi sulla "Fede in San Giovanni della Croce". Tornato in patria nel 1948 dovette fare i conti, nell'esercizio del suo apostolato, con le restrizioni religiose imposte dal regime comunista. Fu professore di etica nell'Università cattolica, prima a Lublino e poi a Cracovia. Nominato vescovo ausiliare di Cracovia, all'età di 38 anni, partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII, distinguendosi nella redazione della Costituzione "Gaudium et Spes" dedicata al rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo.

Il 30 dicembre del 1963 Paolo VI lo nomina arcivescovo di Cracovia e nel giugno del 1967 è cardinale. Il 16 ottobre è nominato Papa; Karol assume il nome di Giovanni Paolo II ed è il primo papa non italiano dopo 455 anni.

Ci demmo appuntamento lassù, alla grotta di S. Maria della Speranza, per raccoglierci in preghiera e testimoniare la nostra partecipazione alla sofferenza di Papa Giovanni Paolo II. Era il 1 di aprile del 2005 e il Papa terminò il suo viaggio in Terra la sera del 2 aprile, ma noi salimmo lassù, Ci portammo i ricordi di un uomo straordinario e per noi Moscardini lo era di più, perché era uno di noi, era un uomo che amava la montagna. Da quel giorno cominciammo a seguire le sue orme e lui ci accompagnava nelle nostre avventure. Il martedì successivo, nella notte poco prima dell'alba, arrivammo a Roma per salutarlo un'ultima volta. Sedici ore, passo dopo passo, per arrivare davanti a quel corpo, sotto il baldacchino del Bernini e mai la stanchezza ci prese,

Avevamo trovata le prime tracce della sua passione per la Montagna sul Monte Chetif di Courmayeur nel 1999, una croce da lui benedetta durante uno dei tanti soggiorni estivi in Valle d'Aosta e poi sul Gran Sasso, nel luglio del 2002, dove un'altra croce accolse i 18 Moscardini che da Campo Imperatore si erano avventurati, guidati con sapienza e maestria da Onofrio sulle rocce sommitali del gigante degli Appennini.

Siamo andati tante volte nella piccola chiesetta di San Pietro della Jenga dove lui si fermava in preghiera dopo una giornata sulle nevi di Campo Imperatore.

Là ci sedemmo, era l'ottobre del 2009, sulla panchina al sole e stemmo in silenzio come ad aspettarlo, davanti a noi si allungava la Cresta delle Malecoste con la Cima Giovanni Paolo II (2422 mt). Salvatore, l'ingegnere, ultimo tenace superstite della pattuglia, raggiunse la vetta e portò l'abbraccio di tutti noi.

L'anno prima, ottobre 2008, eravamo al Santuario della Madonna del Canneto, sul versante laziale del parco Nazionale di Abruzzo e c'incamminammo per il sentiero che portava alla sella dei Tre Confini. Intorno a noi lo spettacolo dell'autunno con le foglie arrossate dei faggi che come petali di rose coprivano la piccola traccia, piccoli ruscelli zigzagano tra le radici possenti e noi andavamo sereni, guidati dal Cappit. Sullo stesso sentiero aveva camminato Papa Wojtyla, anni prima, partendo al mattino dal rifugio dei salesiani. E quando mi sedetti su una roccia per riprendere fiato, pensai forse anche il Papa si è seduto su questa pietra bianca, e con il cuore gonfio di gioia ripresi il cammino richiamato dalla nostra guida. L'anno dopo in agosto organizzammo un viaggio nei Monti Tatra,

in Polonia, nei luoghi dove aveva trascorso la fanciullezza e la gioventù Karol. Ci fermammo per tre giorni a Cracovia nei pressi del santuario della Divina Misericordia, costruito per volontà di Wojtyla, già Papa a Roma. Vicino era il Monastero e la chiesa che conserva le spoglie di Faustina Kowakska, canonizzata nel 2000, un suora che dedicò tutta la sua vita all'amore per Gesù misericordioso. Andammo al castello di Wawle dove nella chiesa, mausoleo dei re di Polonia, Wojtyla celebrò la sua prima messa, passammo davanti all'Arcivescovado che lo vide prima vescovo e poi cardinale. Sostammo nel cortile dell'Università Jagellonica, dove studiò lettere e filosofia. A Chestokowa dove è venerata la Madonna Nera, che fu tanto cara a Karol, ci mescolammo alle migliaia di pellegrini polacchi e in fila passammo davanti all'immagine miracolosa. Non potevamo non andare ad Auschwitz dove in una cella arde la fiamma di Padre Massimiliano Kolbe, un altro eroe del Papa, e fiori portammo davanti al muro della morte. A Wadowice, paese natale, trovammo chiusa per lavori la casa dove nacque il Papa, ma nella chiesa parrocchiale che domina la piazza dedicata al figlio santo, vedemmo il fonte battesimale i ricordi dell'infanzia. Ma la meta finale erano le montagne, i Tatra, che segnano il confine con la Slovacchia; Zakopane, ridente cittadina, ci accolse con calore e tanto sole. Una mattina salimmo al Morskie Oko, l'occhio del mare, e nello chalet vedemmo le foto del Papa durante la sua visita a questi luoghi che lo videro giovane prete scendere in vacanza insieme a tanti altri giovani, Qui, tra queste acque limpide, parlavano liberamente del loro futuro, dopo la tragica occupazione nazista, e speravano nella libertà per il loro paese. Karol qui veniva spesso per sciare, scendere in canoa i fiumi, salire sulle vette, e dove poteva toglieva dallo zaino il calice e celebrava la messa. Michele, Henyo e Francesco salirono in alto sul Giewont (1895 mt), la montagna simbolo dei Tatra, chiamata anche la montagna del cavaliere addormentato, per la sua caratteristica forma. Quanti ricordi nel suo nome, quante emozioni che conserviamo e conserveremo per sempre nel cuore! I suoi sentieri, le sue montagne, abbiamo percorso e scalate, per provare ad essergli vicino e ci siamo riusciti.



Beatificazione di A.M. Fusco



Sulla cima Giovanni Paolo II



La 'Panchina' del Papa alla Jenga



Madonna del Canneto



Sulla vetta del Giewont



Wadowice